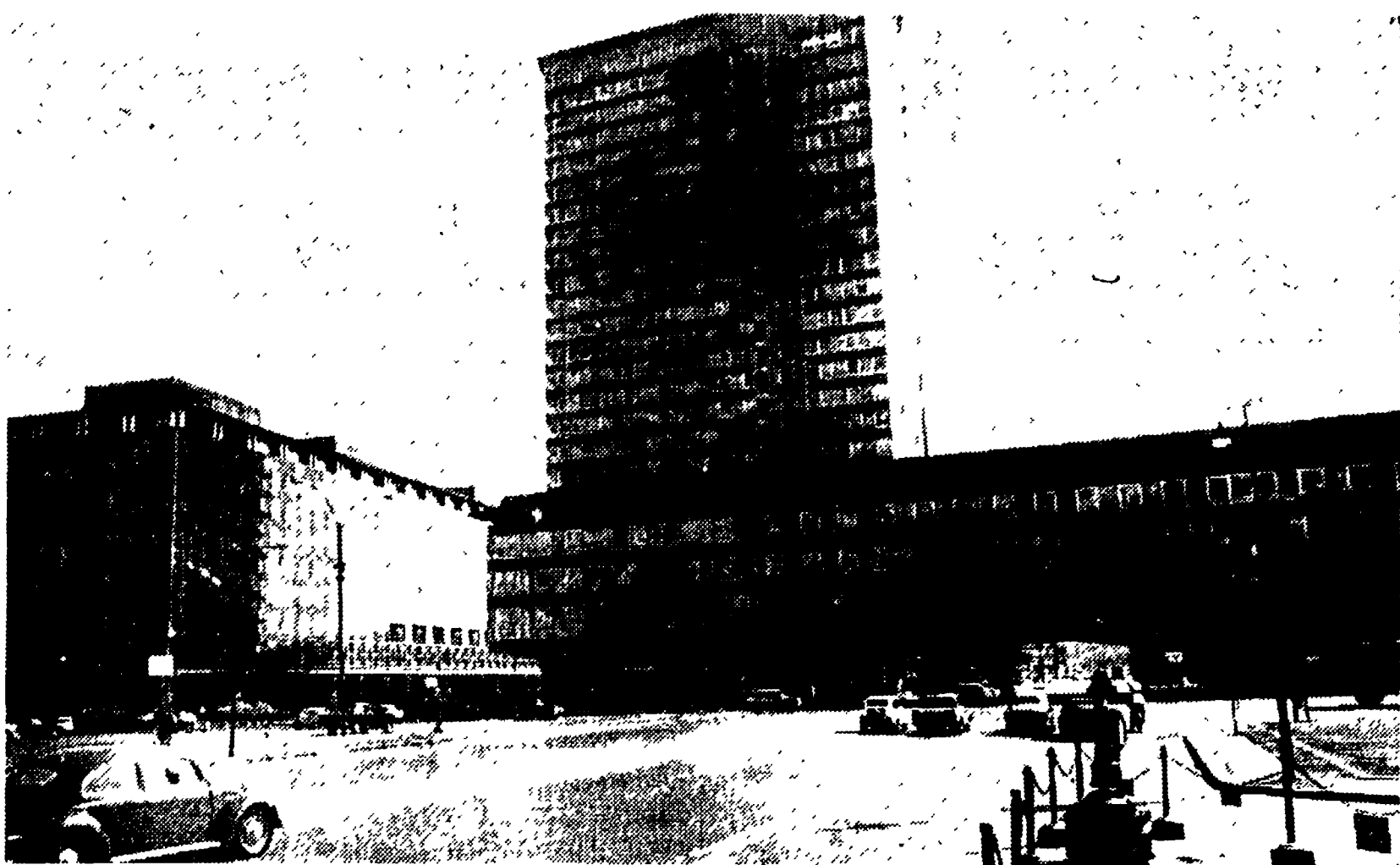


Sette clamorosi casi all'esame della Procura della Repubblica



Milano: in deroga al Piano Regolatore persino il nuovo palazzo del Comune

Mezza città è costruita con licenze «in precario» - 900 mila metri cubi su un podere dell'ECA destinato a verde agricolo - Enormi speculazioni all'ombra delle Giunte centrista e di centro-sinistra - Il Consiglio comunale tenuto all'oscuro - La denuncia dei comunisti

MILANO, 16 luglio. I parlamentari comunisti milanesi hanno chiesto formalmente, con un'interpellanza presentata nei giorni scorsi, un'inchiesta del ministero dei Lavori pubblici sull'operato del comune di Milano in materia di piano regolatore. Lo scandalo del «precario» è così arrivato al Parlamento e al governo, dopo che inutilmente i consiglieri comunali avevano cercato di stabilire in loco le «mali» della «Milano ombra», sorta o pre-determinata in contrasto con il piano regolatore del 1953 e il regolamento edilizio, che è grande, a quanto pare, quanto la Milano in regola cioè con le leggi, edificata da due-trenta anni ad oggi.

dato immaginare, assicurando, tra l'altro, a Milano la non certo desiderata calma di prima in classifica tra le città con altissimi affitti. Sotto la spinta delle immobiliari, desiderose di costruire grattacieli e palazzi direzionali nella vecchia zona centrale e di accaparrarsi le più cubature possibili per i quartieri di edilizia popolare anche se privata, il Comune ha abdicato alla sua funzione di rappresentante della collettività divenendo di fatto un agente dei potenti gruppi finanziari che avevano fretta di lucrare rendite e profitti, tanto e subito.

Inquietudine

Il Corriere della Sera è due volte inquieto: perché spiega nel suo fondo domenicale la situazione mondiale e fluida e perché De Gaulle ha «perduto o ogni ritengo e si tranquilli»: non è che il generale conduca una folle vita orgiastica (che questa, forse, il Corriere, noto per la sua spregiudicatezza e per il suo anticommunismo, glielo perdonerebbe); ha perduto ogni ritengo per le spinte americane che attacca «la presunta egemonia americana in Europa». E questo è intollerabile. Prima di tutto perché è «presunta» e poi perché questo attacco giudica di più la situazione internazionale.

pace degli Stati Uniti: dove sono attualmente i comunisti? Esattamente dove gli americani vogliono la pace: nel Vietnam e nel Medio Oriente. Nel Vietnam la guerra continua perché così vuole il governo comunista, mentre gli americani sono pronti al negoziato di pace che sarà unicamente lasciare il Sud-Vietnam agli Stati Uniti. Nel Medio Oriente, poi, tutto sarebbe ancora più facile: qui, per evitare ogni tensione, sarebbe sufficiente che la Russia rinunci a un solo soldato in una presenza «politica». Cioè, basterebbe unicamente non contrariare i tentativi degli Stati Uniti di liquidare gli Stati arabi più avanzati. Insomma: la pace è facile da ricreare, è pronta, compilata dal Corriere che il ritengo non lo perde. Lui è un giornale serio.

Il revanscismo è alimentato dalle centrali della RFT

Bonn soffia sul fuoco di Innsbruck per fare apparire l'Austria in primo piano

Per i demorristiani e i socialdemocratici di Vienna i terroristi sono soltanto dei «figli scapestrati» Dicono di non approvare i loro metodi però mostrano una grande tolleranza nei loro confronti

DALL'INVIATO VIENNA, 16 luglio. Parliamo con un amico austriaco che ha fatto il partito unico in Italia, ed è stato in carcere a Santa Maria Maggiore a Venezia. Lui, l'eroe del ristorante, la lunga fila di tavoli sporge sulla terrazza del «vecchio Danubio», il lago familiare ai viennesi che vi passano lunghe ore in barca ed a nuotare sotto le ampie cupole verdi degli alberi. «Mezza Vienna è ai laghi. In montagna, o sulle spiagge jugoslave e italiane», dice il nostro. «L'altro metà è qui, in attesa di andare in vacanza a sua volta. I problemi che interessano i viennesi sono questi: l'Alto Adige? Un argomento di curiosità, dato che i giornali ne parlano tanto. Non nego che nel Tirolo, a Innsbruck, l'aria è veramente e profondamente sentita. Ma da noi...». Lo interrompiamo: «Eppure, a Lienz, che non è nel Tirolo, si è trovata una giuria popolare che ha assolto i terroristi». «Vedi — ci risponde — la gente non approva i terroristi. Sa che sono pochi fanatici. Però constata che nessuno li tocca. E molti giornali più o meno apertamente li sostengono e li giustificano. Allora, anche se personalmente membri di quella giuria pensano che mai potrebbero fare ciò che fanno i terroristi, hanno giudicato che, in fondo, non era proprio il caso di dare una soddisfazione all'Italia e di condannarli».

«Tu dici nessuno li tocca. Intendi riferirti all'atteggiamento del governo?» «Certo. La posizione del governo è dei due grandi partiti austriaci — democristiano e socialdemocratico — è quella della tolleranza verso il terrorismo. L'altro è una famiglia si toglia un figlio scapestrato». Il fatto è che il concetto di tolleranza ha dei confini molto elastici. La tolleranza della grande stampa di informazione verso estremisti e terroristi si traduce, ad esempio, in una eccezionale sensibilità verso qualsiasi informazione sulle loro attività, e le farneticazioni della loro «elaborazione politica», accolte indistintamente sulle colonne dei quotidiani che vanno per la maggiore. Perfino ma-

teriale anonimo ma che sia di provenienza da qualche gruppo estremista trova sempre spazio e rilievo. Sono cose — si giustificano i giornali — che «fanno notizia», che il pubblico apprezza. Fino a che punto, dunque, è stato spinto ogni spirito critico nell'opinione pubblica austriaca? Fino a che punto il presunto isolamento degli sparuti gruppi estremisti «senza alcun peso politico» — come ci sentiamo ripetere — non è in realtà un sottile sipario di carta che li divide dalla «politica ufficiale»? In Italia, le più recenti misure adottate dal governo austriaco per combattere il terrorismo sono state considerate una «svolta», almeno da quei giornali che in tal modo hanno inteso valorizzare i risultati del voto del governo italiano all'ingresso dell'Austria nel MEC. Qui il giudizio è molto più cauto. Per parlare di svolta, si attende un'azione pubblica, un intervento politico del governo nei confronti dell'estremismo e dell'intero problema dell'Alto Adige che rappresenti un netto distacco da tutto l'atteggiamento fin qui seguito. Diversamente, anche la mobilitazione dell'esercito

si risolverà in un'alibi adottato per giustificare una sostanziale passività nella lotta al terrorismo e alle sue radici politiche. Invi le differenziazioni in seno al gabinetto del Cancelliere Klaus sono abbastanza note. La linea complessiva del governo sull'Alto Adige è stata però sempre di sostanziale accodamento alle correnti nazionalistiche dominanti nella DC del Tirolo. E la DC del Tirolo è stata, per le sue enormi masse di voti che controlla, ma anche per la sua tradizione di dissidenza verso il centro-sinistra, un elemento di resistenza. Invi le minacce di costituirsi in partito autonomo se a Vienna non si accettano le sue posizioni, come in un modo hanno inteso valorizzare i risultati del voto del governo italiano all'ingresso dell'Austria nel MEC. Qui il giudizio è molto più cauto. Per parlare di svolta, si attende un'azione pubblica, un intervento politico del governo nei confronti dell'estremismo e dell'intero problema dell'Alto Adige che rappresenti un netto distacco da tutto l'atteggiamento fin qui seguito. Diversamente, anche la mobilitazione dell'esercito

interpreti con le bombe. Ecco dunque che il loro «isolamento», se è reale in quanto ai metodi che perseguono, non appare più tale per le posizioni che sostengono. Sono posizioni che si trovano apertamente riflesse in una serie di giornali che si pubblicano in tutta l'Austria: La Tiroler Tageszeitung di Innsbruck, la Kronzeitung di Vienna, la Demokratische Volksblätter di Salisburgo, la Vorarlberg Nachrichten di Bregenz (quest'ultima di proprietà di un tedesco). L'intera catena di importanti giornali locali che possono considerarsi diretti portavoce delle più proterve posizioni estremistiche, come ha dimostrato la clinica tesi che essi hanno accettato nell'eccezione di Cima Vallona come di una messa in scena delle autorità italiane. Questi giornali sono anche noti come sostenitori sistematici della linea di «autonomia» e di penetrazione nella opinione pubblica austriaca dell'orientamento della Germania di Bonn.

Il quadro tende dunque a illuminarsi, il mosaico si completa di qualche tessera. La revisione dei confini è ciò che sognano i circoli tedeschi, ed è per questo che da Monaco di Baviera si soffiava su Innsbruck, perché è assai meglio far apparire in primo piano un piccolo Paese neutrale come l'Austria, anziché l'imperialismo tedesco ad agitarsi per un problema di frontiera. La pesante pressione che viene dalla Germania, la «tolleranza verso lo estremismo ufficialmente teorizzata, il condizionamento e sasperante della Democrazia cristiana e dell'opinione pubblica «irredentista» del Tirolo: con simili venti che soffiano da ogni parte, non v'è da stupire che la navigazione del governo Klaus appaia fortemente sballottata e si trovi in difficoltà nell'assumere una rotta sicura. Anche perché troppi timonieri si contendono il ponte di comando.

Se il cancelliere Klaus e il ministro degli Esteri Tomic risultano convinti della opportunità, per non dire della necessità, di chiudere la lunga vertenza con l'Italia, di firmare l'accordo per «pacchetto» e liquidare una perenne fonte di tensione e di agitazione nazionalistica, importanti forse in seno al governo premono in direzione opposta: e non solo per ingraziarsi i voti dell'estrema destra, ma per un preciso, anche se non esplicito disegno politico. Il vice cancelliere Bösch, il ministro della Difesa Prader, il ministro dell'Agricoltura Schleizer, sullo sfondo lo stesso ministro della Giustizia, Klezatski, sostengono infatti una linea «dura». Non dimostrano cioè interesse alcuno per una normalizzazione con l'Italia, preferiscono tenere aperto il problema dell'Alto Adige, ponendo al governo italiano condizioni inaccettabili. Al fondo di questo contrasto, di questa diversa strumentalizzazione del problema altoatesino, si agitano questioni decisive: l'ingresso nel MEC, l'integrazione economica e la subordinazione politica alla Germania di Bonn, le stesse prospettive della neutralità austriaca e del ruolo che l'Austria può giocare nell'equilibrio e nella sicurezza d'Europa. L'oscuro nodo dell'Alto Adige riflette dunque, come un prisma dalle molte facce, un numero inquietante di problemi, la cui importanza non deve sfuggire.

MILANO, 16 luglio. I parlamentari comunisti milanesi hanno chiesto formalmente, con un'interpellanza presentata nei giorni scorsi, un'inchiesta del ministero dei Lavori pubblici sull'operato del comune di Milano in materia di piano regolatore. Lo scandalo del «precario» è così arrivato al Parlamento e al governo, dopo che inutilmente i consiglieri comunali avevano cercato di stabilire in loco le «mali» della «Milano ombra», sorta o pre-determinata in contrasto con il piano regolatore del 1953 e il regolamento edilizio, che è grande, a quanto pare, quanto la Milano in regola cioè con le leggi, edificata da due-trenta anni ad oggi.

Oggi tutta l'Isola scende in lotta per la rinascita

Censurato da Moro il messaggio del presidente della Regione sarda in TV

L'on. Del Rio doveva illustrare il significato della odierna manifestazione - Dichiarazione del compagno Congiù

DALLA REDAZIONE CAGLIARI, 16 luglio. Un soprasso gravissimo, che ha provocato un profondo sdegno e l'unanimità di protesta dei partiti autonomisti, è stato commesso dal governo di centro-sinistra della Regione, su mandato dell'Assemblea sarda, avrebbe dovuto trasmettere questo pomeriggio in messaggio radiofonico per illustrare il significato della giornata di lotta, indetta nell'isola per domani, lunedì, in segno di protesta contro il governo che rifiuta di accogliere le rivendicazioni dei sardi nel programma economico nazionale.

All'ultimo momento, l'onorevole Del Rio non ha potuto tenere il discorso, annunciato peraltro da circa una settimana. Il direttore generale della RAI-TV, Ettore Bernabei, sembra dietro personale intervento dell'onorevole Moro, ha impedito al presidente della Regione di rivolgersi direttamente dai microfoni di radio Sardegna ai lavoratori e ai cittadini dell'isola, per invitarli a partecipare compatti al moto generale di protesta.

Le reazioni dei partiti politici, dei sindacati, degli enti locali, delle associazioni di categoria, dei parlamentari nazionali e regionali, sono state dure e tempestive. Il presidente della Regione, appena ricevuta notizia che gli erano stati negati i microfoni di radio Sardegna, ha indirizzato un telegramma all'onorevole Moro, chiedendogli di vigilanza, sollecitando la immediata convocazione.

L'onorevole Del Rio non ha tuttavia voluto chiamare in causa il presidente principale dell'inqualificabile episodio di cui è vittima non soltanto lui, ma l'intero popolo sardo, la cui lotta si sta discutendo il progetto di varare una legge di Giunta.

me un anello che si aggiunge alla lunga catena dei soprusi. E' questa catena che occorre spezzare, se si vuole veramente l'autonomia e la rinascita dell'isola. Il «veto» al messaggio di Del Rio equivale, dunque, ad una vera e propria dichiarazione di guerra contro una Regione che si muove unita per rivendicare i propri legittimi diritti. Nel messaggio censurato, il presidente della Regione lo ha pienamente ammesso, quando ha dichiarato che «la giornata di protesta» è stata unanimemente decisa dall'Assemblea regionale perché il governo non ha voluto accogliere il voto sardo e una modifica del piano Pleracini in modo da adeguarlo alle esigenze della Sardegna e dell'intero meridione.

Nell'ordine del giorno-voto, fra le altre cose, si constata che i fondi straordinari previsti dalla legge nazionale del 1952, rappresentati dal 17% dei mezzi necessari alla Sardegna per avviare la rinascita, sono stati di fatto trasferiti in altri settori.

Si ricordava che il piano regionale sardo deve avere come sue caratteristiche fondamentali la globalità, la agilità, la straordinarietà. Si facevano voti affinché — nel quadro di una rinnovata politica meridionalistica — fosse data assoluta priorità, nel piano economico nazionale,

allo sviluppo del Mezzogiorno e delle isole. Si richiedeva, infine, la citata legge 588 laddove è imposto ai ministeri ed agli enti — in particolare alle partecipazioni statali e all'ENEL — di disporre i loro interventi secondo le direttive vincolanti del piano regionale di sviluppo.

Ecco quanto l'ordine del giorno-voto chiedeva specificatamente al governo: 1) adeguare la quota di spesa pubblica prevista nel programma economico nazionale per il Mezzogiorno e le isole, alla situazione insufficiente delle leggi degli enti locali; 2) incentivare la industrializzazione e localizzare in Sud tutte le nuove iniziative a carattere pubblico; 3) adottare un sistema di tariffe elettriche differenziate per il Mezzogiorno e la Sardegna, al fine di favorire lo sviluppo delle industrie e delle attività agricole e artigianali; 4) ripristinare i piani particolari di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria, così come previsto nello Statuto speciale; 5) creare un sistema di collegamenti interni ed esterni tale da consentire la effettiva integrazione dell'isola nella struttura economica italiana ed europea.

Da ogni parte dell'isola giunge notizia di assemblee pubbliche e manifestazioni varie avvenute in decine di comuni. Ovunque si prendono impegni solenni: l'intero popolo sardo domani scenderà nelle piazze; i consigli comunali voteranno in seduta straordinaria; i lavoratori delle miniere, delle fabbriche e dei campi, sciopereranno per un'ora.

Miss Universo americana



MIAMI BEACH, 16 luglio. Miss Universo 1967 è americana, ha 21 anni, i capelli e gli occhi castani e si chiama Sylvia Hitchcock ma non è parente del famoso regista del brivido. Seconda classificata, al termine della sara-band della bellezza giunse da originali descrizioni, si è svolta «in una cornice di stazzo e di mondanità» è stata Mariela Perez Branger (Miss Venezuela) e terza Jennifer Lewis (Miss Inghilterra). La candidate italiana Paola Bossi, che era riuscita ad entrare nella rosa delle quindici semifinaliste, non è entrata nella finale delle cinque più belle. Miss America, diventata miss Universo, è «modesta», «intelligente», studia «con profitto» scienze economiche, ed il suo fidanzato la definisce «una ragazza come tante altre»: un ritratto, insomma, perfetto e «commovente» della ragazza-tipo americana che abbiamo conosciuto in migliaia di pellicole giunteci da tutto il mondo. Cornossa, la neo-eletta ha pianto ed ha dichiarato, ovviamente, di «non sentirsi preparata alla vittoria». Poi ha aggiunto: «Secondo il mio modesto parere, almeno altre otto ragazze meritavano di vincere». Al che i membri della giuria sono stati lì per piangere anche loro. Il titolo comporta un premio di 10 mila dollari (oltre sei milioni di lire), altri diecimila dollari di pubblicità e scorte in vestario. Al che la bellissima, ripressa dalla commovente, ha dichiarato di «sacrificare volentieri un anno dei suoi studi per fare il giro del mondo» che il titolo comporta.

MILANO, 16 luglio. I parlamentari comunisti milanesi hanno chiesto formalmente, con un'interpellanza presentata nei giorni scorsi, un'inchiesta del ministero dei Lavori pubblici sull'operato del comune di Milano in materia di piano regolatore. Lo scandalo del «precario» è così arrivato al Parlamento e al governo, dopo che inutilmente i consiglieri comunali avevano cercato di stabilire in loco le «mali» della «Milano ombra», sorta o pre-determinata in contrasto con il piano regolatore del 1953 e il regolamento edilizio, che è grande, a quanto pare, quanto la Milano in regola cioè con le leggi, edificata da due-trenta anni ad oggi.

MILANO, 16 luglio. I parlamentari comunisti milanesi hanno chiesto formalmente, con un'interpellanza presentata nei giorni scorsi, un'inchiesta del ministero dei Lavori pubblici sull'operato del comune di Milano in materia di piano regolatore. Lo scandalo del «precario» è così arrivato al Parlamento e al governo, dopo che inutilmente i consiglieri comunali avevano cercato di stabilire in loco le «mali» della «Milano ombra», sorta o pre-determinata in contrasto con il piano regolatore del 1953 e il regolamento edilizio, che è grande, a quanto pare, quanto la Milano in regola cioè con le leggi, edificata da due-trenta anni ad oggi.